

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il CC riunito in seduta straordinaria per la successione di Breznev

Eletto subito Yuri Andropov Attesa per i primi segnali che giungeranno dall'URSS

L'elezione, all'unanimità, su proposta di Cernenko - Fra dieci giorni il Soviet supremo deciderà sul nuovo presidente - Lunedì alle esequie quasi un vertice mondiale

Auspicio di novità

di GIUSEPPE BOFFA

L'ELEZIONE di Yuri Andropov alla massima carica politica sovietica, che è quella di segretario generale del PCUS, non è giunta come una sorpresa. Già nel maggio scorso, quando Andropov fu portato nella segreteria del partito, il nostro giornale poté segnalare come un simile spostamento indicasse che il nucleo dirigente sovietico o, almeno, una sua consistente e autorevole maggioranza si era evidentemente orientato sin da allora verso questa successione a Breznev.

Ciò spiega anche la rapidità con cui la sua ascesa è stata decisa e resa nota. È probabile che lo stesso ritardo di 24 ore nell'annuncio della morte di Breznev — ritardo reso evidente dalle stesse fonti sovietiche — sia dovuto alla preoccupazione di prendere proprio in quelle 24 ore gli ultimi accordi.

Ritroviamo in questo un costume di segretezza della vita politica che non corrisponde certo ai nostri modi di vedere e di concepire gli affari pubblici. Ma, all'interno di questo discutibile quadro, vi ritroviamo anche l'avvertenza di non dare al mondo l'impressione che si creino vuoti di potere e di responsabilità alla testa di un paese che di potenza ne ha tanta: come dicono gli americani, si è voluto far sapere subito che vi è già qualcuno in carica, cioè al posto dove si prendono le decisioni supreme.

La domanda che oggi circola sotto la penna di tutti i commentatori in tutti gli organi di stampa mira a stabilire se l'elezione di Andropov prelude a un periodo di innovazioni o a uno di semplice continuità. Per la verità, le innovazioni durevoli non dipendono quasi mai da un singolo uomo, anche se proprio la storia sovietica è lì per suggerirci che gli uomini, le personalità dei dirigenti, contano non poco. Di solito, nei momenti di passaggio, come questi, la prima preoccupazione dei nuovi dirigenti è quella di sottolineare la continuità: è quanto si è fatto anche nei primi appelli e discorsi subito dopo la morte di Breznev. Ma questo non vuol dire che le innovazioni non trovino poi il modo di farsi ugualmente strada. Neanche nella complessa personalità di Andropov, con le diverse esperienze politiche che stanno alle spalle, vi è nulla che escluda una sua capacità di procedere verso riforme e novità. Anzi, i più attenti osservatori nel mondo segnalano proprio una sua disponibilità in questo senso. A tali segnalazioni noi aggiungiamo il nostro convinto auspicio.

L'esigenza di misure innovative emerge, a nostro parere, dai fatti. Ci è tanto più agevole dirlo in quanto abbiamo da tempo sottolineato questa necessità. Nessuno ignora che l'URSS attraversa oggi un momento difficile in cui si sono accumulati molti problemi

gravi. I problemi interni investono soprattutto l'economia col suo declinante tasso di efficienza e il rallentamento pronunciato dello sviluppo: il punto più critico è quello alimentare, dove neanche le massicce importazioni arrivano ad assicurare sufficienti rifornimenti alle popolazioni. A questo punto le difficoltà economiche creano anche problemi politici e sociali.

Non sono nuovi ai nostri occhi, poiché già tanto ne abbiamo dibattuto, neppure i problemi internazionali: quelli interni allo stesso schieramento sovietico, dove nuovi rapporti più uguali sono da tempo necessari, come dimostrano fin troppo le situazioni dell'Afghanistan e della Polonia; e quelli su scala più vasta nel mondo, dove un effettivo rilancio della distensione non può più farsi con la ripetizione di antiche formule, ma esige a sua volta una grande capacità di idee e di iniziative originali.

Noi abbiamo più volte manifestato il nostro modo di vedere anche a proposito degli orientamenti che ci sembrano auspicabili. Non ce li siamo, tuttavia, inventati noi, questi orientamenti. Essi emergono già dal XX Congresso del PCUS oltre un quarto di secolo fa e la loro stringente necessità non è mai stata smentita dalla successiva esperienza storica dell'URSS e dei paesi del suo schieramento. Riguardano le esigenze di quella democrazia, di cui noi abbiamo sempre auspicato e auspiciamo lo sviluppo come parte insopprimibile del socialismo: solo una partecipazione effettiva delle masse di cittadini e di lavoratori alla direzione della cosa pubblica può assicurare quelle energie che sarebbero in grado di venire a capo di tanti gravi problemi.

Anche l'elezione di Andropov non esaurisce di per sé i problemi della «successione». Per parecchi versi, fatte salve tutte le differenze, la situazione presenta alcune analogie con quella cinese del 1976. Anche in Cina, quell'anno, la scomparsa non solo di Mao e di Ciu En Lai, ma quella di diversi altri fra i massimi dirigenti. Lo volevano le inesorabili leggi della biologia. Un problema dello stesso tipo si presenta oggi nell'URSS. Si può dire che il compito che attende il varco Andropov, il quale ha pure 68 anni, è quindi quello di aprire sollecitamente la via per l'accesso al potere di una nuova e più giovane leva di dirigenti: è quanto altri hanno dovuto fare in Cina appunto negli ultimi cinque anni.

Noi possiamo solo augurare ai nuovi dirigenti sovietici di venire a capo felicemente di questi problemi. Lo diciamo con tanta maggiore sincerità in quanto l'URSS è un fattore troppo importante del mondo di oggi perché le soluzioni che di lì verranno non abbiano una importanza per tutti noi, da un capo all'altro del pianeta.

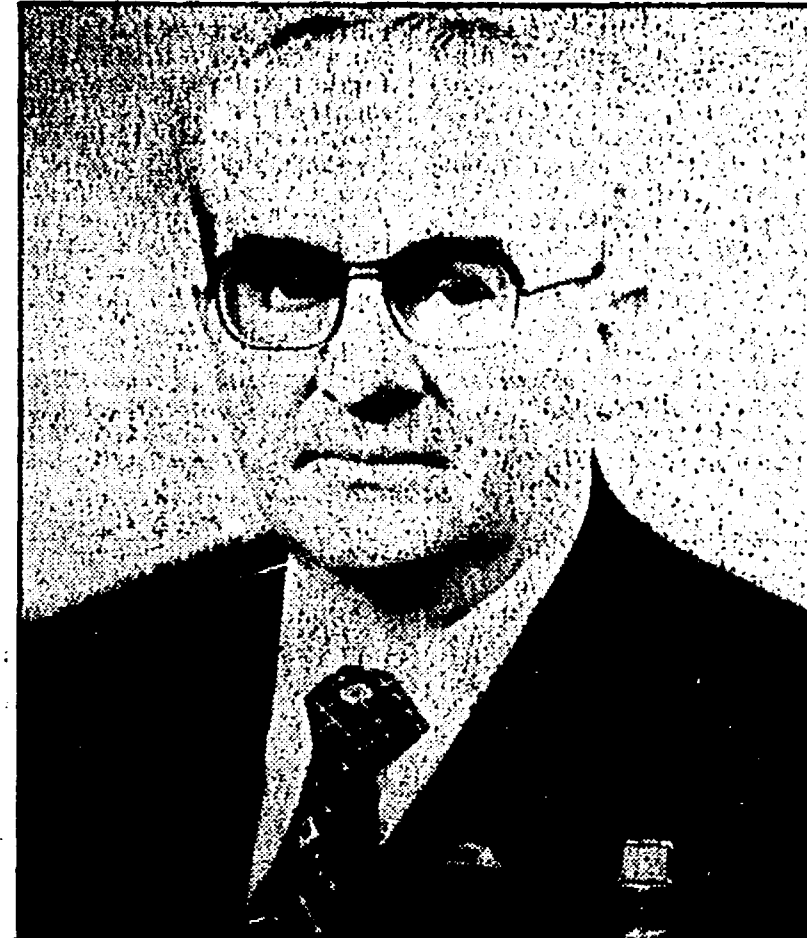
Dal nostro corrispondente MOSCA — Yuri Andropov è il nuovo segretario del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Con una procedura rapidissima il Plenum del Comitato Centrale, riunitosi ieri mattina in seduta straordinaria dopo che, la sera precedente, si era svolta una decisiva riunione del Politburo, lo ha eletto all'unanimità alla massima carica dell'Unione Sovietica. Uno dei due posti vuoti lasciati da Leonid Breznev è dunque già stato riempito. Il gruppo dirigente sovietico ha eviden-

temente voluto ridurre al minimo, anche per ovvie ragioni di carattere internazionale, il periodo di vacanza della funzione decisiva nella guida dell'URSS. Ma, cosa più importante, è che abbia potuto farlo. La rapidità e la stessa procedura adottata sembrano costituire anche l'indizio che la successione non è stata decisa all'ultimo momento e che gli atti essenziali per determi-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

IL SERVIZIO DA NEW YORK E ALTRE NOTIZIE A PAG. 3



MOSCA — Yuri V. Andropov, nuovo segretario del PCUS

Una lunga e lineare ascesa

Chi è Yuri Andropov, neo eletto segretario generale del PCUS? La sua biografia ufficiale ce lo presenta come un personaggio passato attraverso tutte le tappe obbligate della carriera politica nell'URSS. Vediamole queste tappe. Nato a Nagul'skaja, piccolissimo centro abitato della regione di Stavropol' il 2 giugno 1914, Yuri Vladimirovich Andropov è iscritto al PCUS dal 1939. Sappiamo

che suo padre aveva la qualifica di impiegato. Nel 1930 il giovane Yuri Andropov cominciò a lavorare come operaio, ma dopo poco tempo si iscrisse all'Istituto tecnico di trasporti fluviali, che terminò nel 1936. Viene subito nominato responsabile organizzativo della Gioventù comunista, il «Komsomol», dei cantieri navali di Rybinsk. Nel 1937 viene eletto nella segreteria del comitato regio-

nale del Komsomol di Jaroslavl, di cui l'anno successivo diventa primo segretario. Nel 1940 diventa primo segretario del Comitato centrale del Komsomol della Karelia. Nel 1944 lascia il lavoro nel Komsomol e passa a quello di partito: dapprima come membro della segreteria del comitato cittadino del PCUS di Petrozavodsk, poi sempre in Karelia (1947) come secondo segretario del CC del Partito comunista di quella regione, che allora era la sedicesima repubblica dell'Unione Sovietica.

Nel 1951 passa a lavorare nell'apparato centrale del partito a Mosca, da dove nel 1953 parte in veste di ambasciatore plenipotenziario dell'URSS in Ungheria. Fu così che, come tutti i «cremlino-logi» hanno ricordato in questi giorni, egli si trovò ad essere l'ambasciatore sovietico a Budapest durante l'insurrezione del 1956. Evidentemente, però, questa circostanza non gli nocque, se nel 1957 venne richiamato a Mosca per assumere l'impor-

ante carica di responsabile della speciale sezione di lavoro del CC del PCUS per i rapporti con i partiti al potere nei paesi socialisti.

Nel 1961 è eletto membro del CC del PCUS. Nel 1962 entra a far parte della segreteria e ricopre questa carica fino al 1967, quando diventa membro «candidato» del Politburo e contemporaneamente presidente del potente KGB (Comitato per la sicurezza dello Stato). Nel 1973 un altro passo avanti: diventa membro effettivo del Politburo. Nel maggio di quest'anno lascia l'incarico di presidente del KGB ed entra nella segreteria del partito, mantenendo anche il suo posto nel Politburo e cumulando così le due massime cariche di partito. In tale veste, proprio nelle ultime settimane del suo mandato, si è occupato per insufficienza di direzione politica, insomma per inadeguatezza di chi lo guidava.

Reazioni ufficiali e tenere dei commenti «a caldo», lasciano supporre che non si ritirerà nemmeno necessario un voto in Parlamento per con-

Dino Bernardini

(Segue in ultima)

Dibattito a Montecitorio sulla crisi

Spadolini: perché mi sono dimesso Il Psi: con questo governo è finita

Ora si ammette che la conferma del vecchio ministero era «paradosale» - Il Pci: «Inaccettabile la permanenza dell'attuale governo»

Spadolini ha ieri esposto dinanzi alla Camera le ragioni della sua decisione di dimettersi e di dimettere il governo. In sostanza egli ha accusato Andreotti e Formica di avere clamorosamente violato la collegialità del governo e le stesse prerogative del presidente del Consiglio. Tale episodio non poteva essere minimizzato perché ciò avrebbe «azzerato» la credibilità del governo in carica e di quelli futuri, e anche perché quel litigio esprimeva «una divaricazione di posizioni» rispetto alla sostanza della politica economica governativa. Spadolini ha anche polemizzato col presidente del suo stesso partito dicendosi contrario a «false soluzioni di

ingegneria tecnocratica comunque mascherata». Il discorso del presidente dimissionario (su cui riferiamo più ampiamente a pagina 2) ha introdotto un dibattito che si concluderà oggi con la sua replica e con un suo nuovo incontro con Pertini per rendere definitiva la decisione delle dimissioni. In vista della seduta della Camera la Direzione del Pci, riunitasi ieri mattina, aveva emesso un comunicato col quale si definiva «inaccettabile» la permanenza di questo governo, e si invitavano le forze democratiche ad «assumersi la responsabilità di porre fine a questo stato di cose, ricercando nel Parlamento attuale le condizioni di una soluzione positiva della crisi con una netta inversione di rotta negli indirizzi e nei metodi di governo».

cludere il dibattito. Di fatto, il discorso del capogruppo socialista è stato un esplicito rifiuto di fiducia, né Spadolini si aspettava niente di diverso: tant'è che appena messo piede fuori dall'aula mormorava ai pochi fedelissimi che lo accompagnavano: «Ho chiuso, ho chiuso». Il dopo — Spadolini dunque già cominciato, anche se gli atti formali arriveranno solo nelle prossime ore?

Al palo di partenza la Dc si presenta con un obiettivo dichiarato, e uno ancora sottinteso: il primo (sincero o meno che siano le dichiarazioni in questo senso), è di evitare le elezioni anticipate in inverno; il secondo, di ritornare a Palazzo Chigi, alla guida di un governo destinato a durare o fino alla primavera del prossimo anno (abbinate tra elezioni amministrative in programma ed eventuali politiche), fino alla scadenza naturale della legislatura, nella primavera '84.

Sul primo obiettivo il quadro dell'ex maggioranza sembra registrare una certa cordia di intenti ma con un'eccezione: i repubblicani. Il partito di Spadolini, che ritiene di aver pagato in questi

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Napolitano: «Una svolta per uscire dallo sfascio»

ROMA — Il governo presieduto dal senatore Spadolini non può restare o tornare al suo posto. Lo ha sottolineato il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano intervenendo nella discussione aperta subito dopo le dichiarazioni del capo del governo, rilevando come la decisione del presidente della Repubblica non consentiva ora a tutte le forze politiche di esprimere compiutamente la propria posizione nella sede più autorevole e di assumersi così nel modo più impegnativo le proprie responsabilità.

D'altra parte — ha osservato Napolitano — è dubbio perfino se questo governo possa considerarsi esistente, nella pienezza dei suoi poteri, solo perché le sue dimissioni non sono state ancora formalmente accolte dal presidente della Repubblica, allo scopo di consentire un dibattito in Parlamento. (A questo punto Spadolini ha nervosamente interrotto Napolitano con una battuta assolutamente arbitraria: «Con queste parole lei accusa Pertini...»). Il nostro compagno non ha raccolto l'ipotesi chiamata in causa dal presidente della Repubblica, invitando Spadolini a starsene più calmo. Tanto meno il governo può considerarsi ancora esistente, se le parole dette dal presidente del gruppo socialista, ha rilevato Napolitano riferendosi all'intervento pronunciato poco prima da Silvano Labriola che aveva parlato di «esperienza conclusa».

Napolitano ha rilevato inoltre la singolare situazione nella quale si svolge il dibattito a Montecitorio: non su comunicazioni del governo, ma del presidente del Consiglio. Non è chiaro — ha detto — a nome di chi abbia parlato Spadolini e che cosa dovrebbe eventualmente approvare la maggioranza. La verità è che il governo, nel giro di poco più di due mesi, si è irrimediabilmente disintegrato per i suoi vizi di origine, per l'acutizzazione delle sue contraddizioni, per la sua incapacità di rispondere ai più gravi problemi del paese e di reggere alle critiche, alle battaglie, alle proposte della più grande forza di opposizione. Di fronte al drammatico degrado tanto delle condizioni e delle prospettive economiche e sociali, quanto dello stato delle istituzioni democratiche, i comunisti si sono battuti con vigore e con senso di responsabilità per un cambiamento che è sempre più necessario e urgente negli indirizzi e nei metodi di governo; e hanno indicato delle soluzioni possibili tanto per le questioni di politica e-

Giorgio Faenza Polara

(Segue in ultima)

Coraggiosa manifestazione per le vie di Ottaviano, dove le bande rivali seminano morte e terrore

Migliaia di ragazzi contro la camorra

Don Riboldi, vescovo di Acerra, e Bassolino alla testa del corteo nel centro vesuviano - Forte presenza di sindacati e di operai

Dal nostro inviato OTTAVIANO — Sono sfilati sotto gli sguardi stupiti e accigliati dei «guaglioni di rispetto» e dei «cumpartelli». Erano più di 2 mila studenti, giunti a Ottaviano, nel regno di «don Raffaele Cutolo, da tutti i comuni vesuviani. Alla loro testa un dirigente comunista, Antonio Bassolino, e don Riboldi, il vescovo di Acerra, paladino dei terremotati del Belice. Una marcia non violenta, per dire basta alla violenza quotidiana che la camorra ha imposto nei paesi e nelle città.

«Che vita è la nostra? A noi giovani sono concesse solo due possibilità: o arruolarsi nelle bande organizzate, o tapparci in casa. È giunto il momento di dire basta alla dittatura della camorra», ha detto con voce ferma uno studente del liceo scientifico di Acerra, Tommaso Esposito, uno degli organizzatori della manifestazione, insieme ai giovani della FGCI, dei comitati studenteschi e dei movimenti cattolici. Giovannissimi, i libri sotto il braccio, le scarpe da jogging, i jeans o le minigonne, sono

arrivati fin sotto il municipio sbarrato e presidiato da polizia e carabinieri. Alla gente che faceva ala al corteo, titubante e curiosa, hanno distribuito migliaia di volantini per spiegare gli obiettivi della loro «sfida»: «Contro la camorra e la violenza, per una vita senza paura in una società migliore».

Sarà pure una generazione contraddittoria, per qualche

Luigi Vicinanza

(Segue in ultima)



NAPOLI — Il vescovo di Acerra parla agli studenti durante la manifestazione contro la camorra svoltasi ieri ad Ottaviano

Nell'interno

Arrestato Zaza, re del contrabbando

Michele Zaza, uno dei più pericolosi capiclan della camorra, è stato arrestato l'altro ieri mattina a Roma. Colpito da numerosi ordini di cattura aveva lasciato da poco il carcere di Ascoli Piceno in libertà provvisoria. Finito in galera più volte, e sempre scarcerato, era stato catturato l'ultima volta a Milano nel giugno scorso. In tasca gli trovarono un passaporto rilasciato dalla questura romana.

A PAG. 5

Lech Walesa è tornato in libertà

Lech Walesa è stato liberato. La notizia, dopo una giornata nella quale a Varsavia erano circolate voci contraddittorie sui tempi della scarcerazione, è stata data in serata dalla televisione polacca. Ricordando che Walesa ha scritto al generale Jaruzelski, lo speaker ha reso noto che il leader di Solidarnosc è stato rilasciato dopo un incontro con il ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak.

A PAG. 7

Eni: pesante scontro tra Dc e Psi

Sul «caso-Eni» si fa arroventato lo scontro tra democristiani e socialisti. Ieri sulla questione la Dc è intervenuta chiedendo a Spadolini pieni poteri per il presidente dell'ente Umbro Colombo, nominandolo commissario straordinario. Sarebbe una procedura del tutto inusitata che taglierebbe di netto la questione della nomina della giunta esecutiva, buttando fuori scena il candidato socialista Di Donna.

A PAG. 9

Musatti: «Il '900 ha ucciso i padri»

Il Novecento ha fatto di Edipo uno dei «protagonisti» della vita culturale. L'eroe di Sofocle torna sempre più spesso sulle scene teatrali, e Urbino gli dedica un convegno. Cesare Musatti, intervistato da Lavatelli e Spinella, analizza il ruolo di Edipo in una società che ha ucciso i «padri». Giampiero Brunetta e Gigi Livio, intervistati da Palleri e Fano, parlano del posto che occupa nel cinema e nel teatro.

A PAG. 13

Nuove adesioni alla marcia della pace Milano-Comiso

MILANO — Continuano ad arrivare adesioni all'appello per una marcia della pace Milano-Comiso. Dal mondo della cultura hanno deciso di associarsi all'iniziativa Alberto Moravia, Carlo Bo, Giorgio Strehler, Adriano Buzzati Traverso, Decia Maraini, Padre Camillo De Piaz, Fernanda Pivano, Lea Vergine, Raimondo Caga, Leo Dorflès, Alfonso Vinci, Piero Malvezzi, Inge Feltrinelli, Vittorio Spinazola, Salvatore Veca, Giulio Sapelli, Giuliano Procacci, Tommaso Maddalena. Sono giunte inoltre le adesioni personali di Domenico Rosati, presidente nazionale delle ACLI; Giovanni Bianchi, presidente regionale ACLI Lombardia; Corrado Barbieri, presidente delle ACLI provinciali di Milano. Fra i docenti universitari hanno aderito Michele De Maria, docente di fisica all'università di Roma; Carlo Manzoni, direttore del centro di igiene mentale di Perugia; Carlo Consiglio, dell'Istituto di sociologia «Federico Ruffini» dell'università di Roma; Bruno Bertotti, ordinario di meccanica quantistica dell'università di Pavia; Fabio Sereni, direttore della Clinica

pediatrica dell'università di Milano. Dal sindacato milanese sono giunte le adesioni di Sandro Antoniazzi, segretario della CISL, Luisa Morgantini e Giorgio Tiboni della segreteria FLM. Adesioni iniziano ad arrivare anche dai consigli di fabbrica: alla SAME di Treviglio sono state raccolte dai lavoratori 1.200 firme all'appello. E ancora, Enrico Testa, segretario generale della Lega ambiente dell'ARCI; Saverio Ripa Di Meana, amministratore delegato del Poligrafico Baitoni; la redazione di Radio Città Futura; la Commissione nazionale per il Diritto umanitario della Croce rossa italiana di Pesaro, l'Archivio Disarmo di Roma; la sezione milanese della Lega Italiana per i diritti e la liberazione del popolo.

L'amaro e mediocre discorso alla Camera

Spadolini chiude la sua avventura: una «fatica vana»

Confermata la ragione delle dimissioni: la violazione della collegialità del governo - Un attacco anche al presidente del suo partito

ROMA — Il «mediatore di convizione» ha gettato la spugna: «Sono venuti meno i margini della mediazione», ammette con voce stanca, nel ricostruire le fasi di una «confuttualità pubblica e clamorosa» che, in presenza di una situazione economica e finanziaria sempre più grave, non si è affatto attenuata, anzi ha assunto forme endemiche.

Di questa conflittualità è prova l'assenza dal banco del governo, mentre Spadolini pronuncia il discorso sulla crisi, dei ministri socialisti (Formica è andato addirittura a sedersi nella tribuna riservata ai senatori) e del loro nemico Andreotta. C'è un «malessere profondo», è stata «fatica vana» tentare di rabberciare i cocci del pentapartito dal momento che sono saltati ad uno ad uno quei punti del famoso «decalogo istituzionale» con i quali in estate era stata puntellata una coalizione «così vasta e mulanimes»: la collegialità del governo, i poteri di sintesi e di direzione del presidente del Consiglio.

Si poteva comporre la lite tra Formica e Andreotta? Spadolini lo esclude: «Far finta di niente, minimizzare come si è fatto altre volte, avrebbe significato un azzardato di credibilità non solo per questo governo ma anche per quelli futuri». Il presidente del

Consiglio dimissionario insiste sulla lite tra ministri perché sostiene che «senza ordine istituzionale è impossibile risolvere tutti gli altri problemi». E da qui una lunga parte del discorso dedicata ai contrasti sulla manovra economico-finanziaria.

Spadolini non scende nei dettagli ma riconosce che esiste «una divaricazione di posizioni rispetto alla legge finanziaria e agli emendamenti da introdurre», e aggiunge che quella stessa legge e i decreti dell'estate appaiono «ogni giorno più insufficienti rispetto all'aggravarsi della situazione economica». Di conseguenza una difesa lunga ma non troppo convinta della «linea di rigore», di risanamento e di giustizia, si è fatta faticosa. Invece la minaccia di un suo intervento diretto sullo scontro tra Confindustria e sindacato a proposito della scala mobile.

Come uscire dalla stretta economica e dalla crisi politica? Il presidente del Consiglio si dichiara «sempre devoto al regime dei partiti, contro tutte le scorciatoie, le suggestioni, le false soluzioni di ingegneria tecnocratica comunque mascherate». Il riferimento è chiarissimo: Spadolini non gradisce certe ricette e non esita per questo a polemizzare direttamente con il presidente del suo stesso partito.

Il PRI a una svolta Non farà parte del nuovo governo?



Giovanni Spadolini



Bruno Visentini

ROMA — I repubblicani entreranno nel prossimo governo? «Ci sarà un prossimo governo?». Mettiamo di sì. «E allora è assai difficile che il PRI ne faccia parte». I dirigenti repubblicani in queste ore hanno poca voglia di parlare coi giornalisti, e se lo limitano a qualche battuta e raccomandando l'anonimato. Logico. Nel partito c'è maretta e non potrebbe essere altrimenti. Comunque un po' alla volta le cose vengono fuori. Prima di tutto vengono fuori le critiche e i malumori verso Giovanni Spadolini: «la crisi andava aperta, e su questo non c'è dubbio», dicono. Andava aperta al primo pretesto. Ma un pretesto resta un pretesto, non si può mica enfatizzarlo in quel modo come ha fatto lui! Con il risultato di tirarci dentro fino al collo in un gioco politico brutto e dal quale saremo con piacere rimasti fuori.

Intanto la prima decisione ufficiale presa dal partito è stata quella di rinviare la seduta del Consiglio nazionale che avrebbe dovuto aprirsi oggi. A quel che si dice, Spadolini avrebbe voluto che la riunione si tenesse ugualmente, nonostante la crisi, proprio per dare forza alla sua iniziativa e per dimostrare che il partito è composto, tutto sulla sua linea. Ma Visentini ha detto no e l'ha spuntata.

Visentini appunto. E l'uomo che si è e non dieci giorni fa aveva sollevato qualche problema all'interno del partito, ed era arrivato, più o meno, a mettere in discussione il pentapartito e il suo presidente. Ora torna alla carica?

Qualcuno tra i repubblicani fa questo ragionamento: «a stretto rigore di logica, tenendo conto del modo come è caduto il pentapartito, a questo punto noi dovremmo dire: ora o si fa il famoso governo proposto da Visentini, o addirittura si passa all'alternativa di sinistra».

Naturalmente non diranno né una cosa né l'altra. Però di sicuro nella riflessione che ora si apre all'interno al partito, e che certamente sarà lunga e

importante, ci sono alcuni punti fermi. Primo: i rapporti con il PSI e con la DC sono diventati molto tesi, e non per questioni di sgarbi, ma per problemi seri. Secondo: si è conclusa una fase, quella gestita tutta — e bene — su questo c'è unità nel partito — lungo l'ipotesi dell'eredità la-malfiana, e cioè del doppio binario (dialogo a sinistra e legame stretto con la Democrazia cristiana). Terzo: tutto fa pensare che la nuova fase politica che si apre sarà segnata da un nuovo patto molto stretto tra democristiani e socialisti (è più probabile), oppure (è improbabile) dall'esplosione delle contraddizioni e dei contrasti tra i due partiti. In un caso e nell'altro ai repubblicani si pone una questione seria di collocazione, e di adeguamento della propria strategia.

Valgono ancora le elaborazioni sul polo laico? In realtà buona parte del PRI al polo laico non ci ha mai tenuto molto, e tantomeno ci tiene adesso. Adesso, casomai, il problema è quello opposto: prendere le distanze dagli altri partiti ex partners di governo (specie dal PSI) per rivendicare uno spazio politico autonomo nella vita politica italiana, e dimostrare che questo spazio non dipende semplicemente dal fatto di avere un uomo a Palazzo Chigi. E proprio per questo, nel partito c'è già una certa compattezza sulla decisione di restare fuori, comunque, dalla prossima compagine governativa.

E se invece si va alle elezioni? «In quel caso noi abbiamo le carte in regola. Siamo gli unici che possono dire: abbiamo fatto di tutto per governare l'Italia. Se non ci siamo riusciti la colpa è dei giochi degli altri».

E se alle elezioni non si va? «Si apre per noi un lungo periodo di meditazione. Bisognerebbe disegnare il nuovo volto del PRI. Quello del dopo-84».

Piero Sansonetti

Tre giorni di pausa. Lo

allungamento a lunedì pomeriggio del direttivo unitario della Federazione CGIL, CISL e UIL viene interpretato da tutti in questo modo. Pausa di riflessione, naturalmente, per valutare in modo approfondito i più recenti, e clamorosi, sviluppi della situazione politica: le dimissioni di Spadolini e le dichiarazioni della Confindustria che non fa mistero di puntare ad una riduzione secca dei salari reali. Ma pausa anche nella polemica interna ed in quella che appare come una corsa sempre più incomprensibile ed assurda alla rottura ed alla divisione del sindacato.

Se è per questi motivi, ben venga la pausa. Tanto più che essa fornisce ai vertici sindacali (ed anche a tanti commentatori disinformati e malevoli) l'opportunità di riflettere su un altro fatto, che si è verificato in coincidenza con il tormentato svolgimento della segreteria. Mi riferisco alle conclusioni dei direttivi unitari CGIL, CISL e UIL della Lombardia e del Piemonte.

Che cosa hanno deciso, infatti, queste importanti strutture intermedie che, da sole, rappresentano il 40 per cento circa degli iscritti al

I sindacati regionali intervengono nel dibattito sulla consultazione

Una sintesi unitaria è ancora possibile

sindacato? Hanno deciso, molto semplicemente, di prendere sul serio se stesse e la consultazione che si è svolta tra i lavoratori. Ed a questo scopo hanno proceduto ad un'analisi molto critica dei risultati, a partire da quello più serio e preoccupante (la scarsa partecipazione dei lavoratori), valutando i sì, i no, gli emendamenti ed i diversi ordini del giorno apportati dalle assemblee. Poi hanno fatto il loro dovere di organismi dirigenti: hanno proposto una sintesi positiva che si è rivelata anche una sintesi profondamente unitaria (po-chissimi sono stati, infatti, i voti contro). E tutto ciò nelle due regioni dove la consultazione ha conosciuto i momenti più difficili e dove le contrapposizioni sono state più aspre.

Se a questi risultati raggiunti in Lombardia ed in Piemonte si aggiungono quelli prevedibili in Emilia Romagna, sulla base delle dichiarazioni rilasciate dai dirigenti regionali del sindacato, si può ben dire che oltre la metà dei lavoratori organizza il sindacato e ha già trovato una via d'uscita dalle difficoltà attuali, è già riuscita ad evitare una rottura traumatica. Perché tutto questo non dovrebbe essere possibile anche a livello nazionale? Non si riuscirebbe proprio a capirlo.

Certo, la condizione è quella di prendere sul serio la consultazione e di valutarla per quello che è stata veramente e non per quello che si voleva che fosse. Non è stata,

come da alcuni si reclamava, un referendum, un sì od un no, è stata una discussione complessa che, nonostante i suoi limiti, ha coinvolto decine di migliaia di lavoratori attorno a temi scottanti, difficili e che richiede adesso uno sforzo notevole ed anche di lungo periodo per essere interpretata e tradotta in una coerente linea d'azione.

In Lombardia, in Piemonte, ci si è provato e la strada indicata sembra quella giusta: sottolineatura dei temi più sentiti dai lavoratori, soprattutto quello della riforma fiscale, difesa intransigente dei redditi medio-bassi e delle pensioni, pressione per una diversa politica economica del governo, rinnovo dei contratti, e su questi te-

mi, com'è il caso del Piemonte per il giorno 25, conseguenti decisioni di lotta. Cosa c'è di «stravolgente» in tutto questo rispetto alla piattaforma presentata dal sindacato? Davvero non si riesce a capirlo, a meno che, naturalmente, non si avesse in mente qualcosa di profondamente diverso dalla consultazione che poi c'è stata. E cioè, lo ripeto, un assurdo referendum tra il sì ed il no oppure, ancora più rozzamente, tra chi era col PCI e chi era contro il PCI.

Certo, se questo era il senso della discussione, si comprende la difficoltà di alcuni a trarne le conclusioni e, soprattutto, a capirne qualcosa. Come capita al cronista dell'«Avanti!», che in uno stralunato ed assurdo articolo

pubblicato ieri, parla di inevitabile rottura del sindacato a meno di un «tardivo ravvedimento» dei sindacalisti comunisti. I quali, aggiunge, resterebbero isolati rispetto a tutti gli altri.

Il giornalista in questione ignora evidentemente tante cose, per esempio che la rotazione introdotta al direttivo sindacale del Piemonte è stata tenuta da un socialista ed in Lombardia da un dirigente CISL, come ignora sicuramente le dichiarazioni rilasciate all'«Unità» dal segretario generale della CGIL dell'Emilia-Romagna Giuliano Cazzola, socialista, che, riferendosi agli emendamenti approvati nella sua regione, afferma che essi «rafforzano la piattaforma in alcuni punti qualificanti». Ma, oltre a ciò, egli ignora un'altra cosa, ben più importante delle parole di sindacalisti anche autorevoli. Ignora, puramente e semplicemente, come sono andate le cose nei luoghi di lavoro, l'aria che tira. Ignora insomma che la consultazione, tesa, difficile, drammatica è stata però una cosa vera e che i lavoratori non intendono adesso farsene espropriare da nessuno, PCI o non PCI.

Piero Borghini

Verifica aperta sul voto operaio

Restano le divergenze tra i vertici sindacali sulle conclusioni da trarre dopo le assemblee in fabbrica - Lunedì il Direttivo unitario Si può non tener conto degli emendamenti? - Mandato della CISL a Carniti per chiarire con CGIL e UIL l'esito della discussione

ROMA — Ora sul tavolo dei dirigenti sindacali c'è la consultazione, la piattaforma su fisco, scala mobile e contratti, approvata, emendata, a volte respinta. Che cosa fare di questa grande discussione di massa che ha impegnato per alcuni giorni decine di migliaia di lavoratori? Questo è l'interrogativo a cui dovrà rispondere lunedì — dopo il rinvio deciso l'altro ieri — prima la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, poi il Comitato Direttivo unitario, il massimo organismo dirigente del sindacato italiano.

Una prima valutazione è stata compiuta ieri, nel corso di tre riunioni separate: la segreteria CGIL, il comitato esecutivo della CISL, il comitato esecutivo della UIL. Che cosa ne è scaturito? A quanto si è potuto sapere Pierre Carniti ha ritenuto, all'unanimità, salvo due astensioni, un mandato alla propria

organizzazione per andare appunto a verificare con CGIL e UIL l'insistenza dei dati emersi dalla consultazione.

La tesi di Carniti, detta in modo un po' schematico, è questa: i tre emendamenti fondamentali (quello relativo alla conflittualità, e temporaneità tra riforma fiscale e rallentamento del 10 per cento della scala mobile, quello relativo alla difesa automatica, attraverso le detrazioni fiscali, per i redditi fino a 10-12 milioni, quello per la «volontarietà» del fondo di solidarietà) non solo sono in larga misura frutto di una particolare mobilitazione dei comunisti, ma finiscono con lo stravolgere la piattaforma.

Quindi non sono da considerare dei «sì» ad una piattaforma emendata, ma dei veri e propri no. E a questo punto il rischio è quello di

una rottura del patto federativo. Occorre un chiarimento. Molti nel movimento sindacale — e voci in tal senso sono risonate all'interno dello stesso comitato esecutivo della CISL — hanno cercato di dimostrare, in queste ore, che non è vero che gli emendamenti siano «alternativi». Quello per la difesa dei redditi più bassi, il più significativo, può ad esempio essere inserito nell'ambito della già prospettata manovra fiscale. Altri ricordano che sui tre punti in discussione si sono avute prese di posizione unitarie molto prima del famoso articolo di Gerardo Chiaromonte.

Sono orientamenti che rimbalzano in nuovi documenti sottoscritti da CGIL, CISL e UIL di intere regioni. L'ultimo è quello del Comitato Direttivo unitario del Lazio. L'approvazione della proposta da

parte della grande maggioranza delle assemblee — vi si dice — è stata accompagnata «anche da emendamenti e da ordini del giorno che la rafforzano senza pregiudicare la coerenza e l'integrità». Il documento poi conferma, a questo proposito, oltre alla conflittualità tra manovra fiscale e manovra sul costo del lavoro, «la necessità di garantire attraverso la manovra fiscale i redditi da lavoro dipendente e le pensioni fino ad un imponibile di 10-12 milioni».

C'è una pressione unitaria, dunque, di cui ha tenuto conto ieri anche la segreteria della CGIL che ha pure lungamente discusso l'andamento della consultazione. La componente socialista — secondo fonti di agenzia non confermate — qualora non si arrivi ad una posizione unitaria tra CGIL, CISL e

UIL avrebbe intenzione di differenziarsi con il voto al Direttivo di lunedì. Pur non associandosi alle posizioni assunte dalla CISL, i socialisti «voterebbero un proprio documento contenente una critica alle interferenze politiche del partito comunista».

E qui ritorniamo al punto di partenza. È possibile utilizzare l'impegno di migliaia di dirigenti sindacali e lavoratori della CISL, UIL, CGIL, a sostegno di emendamenti, precisazioni? O non è invece possibile tenerne conto, come chiedono ancora unitariamente così numerosi e solidi «pezzi» del sindacato? La stessa UIL, ieri, pur segnalando una sua vicinanza alle tesi di Carniti, sosteneva (sono le parole di Giorgio Benvenuto) di voler «rispettare la volontà dei lavoratori».

Bruno Ugolini

Vecchia scala mobile nel salario La Confindustria prepara i conti

lata, infatti, una scala mobile decurtata di circa il 50% del valore degli scatti maturati nel trimestre, ripristinando i punti differenziali antecedenti al '75 (quando fu raggiunto l'accordo definito «Lama-Agnelli», il cui valore lordo oscillava da un massimo di 2.389 lire, cioè la cifra che oggi vale per tutti i lavoratori dipendenti, a un minimo di 950 lire. La riduzione media ponderata risulta, appunto, del 50%, rispetto al valore attuale del punto unico di contingenza, che è poi l'entità indicata dalla Confindustria al tavolo di trattativa sul costo del lavoro per ridimensionare la scala mobile attualmente in vigore. Ipotizzando nel prossimo anno lo scatto di 45 punti di contingenza (12 per ciascuno dei primi due trimestri, rispettivamente 11 e 10 negli altri due), i lavoratori dipendenti

perderebbero in media più di 400 mila lire soltanto sui futuri miglioramenti della contingenza.

Sono cifre che farebbero diventare esplosive le relazioni industriali, con la conseguenza di una totale ingovernabilità delle fabbriche. Anche questo è stato valutato dagli industriali. E nel calcolatore è stata inserita una variabile. Le aziende dei singoli settori provvederebbero a calcolare il valore medio della vecchia scala mobile, integrando il salario dei loro dipendenti, unilateralmente o con intese all'interno di singole fabbriche o di gruppi di imprese, fino a coprire il famoso «etto» del 13%. Con l'avvertenza, però, che alcuni salari dovranno crescere di più e altri di meno. Come dire che, cancellata la contrattazione collettiva con il sindacato, saranno le aziende

de a decidere quali figure professionali premiare e quali qualifiche punire. L'amministratore delegato della Fiat, Romiti, è stato esplicito in una intervista all'«Europeo»: se si torna al vecchio sistema, «non per questo si creeranno automaticamente le condizioni per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro». La «riforma» del costo del lavoro, modello Confindustria, si risolverebbe comunque nello scavalco del sindacato, con la sua estromissione dal controllo sulle condizioni di lavoro e sui processi di ristrutturazione all'interno delle fabbriche.

È stato studiato anche un altro scenario. Poiché l'accordo sulla scala mobile in vigore prima del 25 gennaio '75 risale, nientemeno, al 21 marzo del '57 e prevede non

solo diversi valori del punto di contingenza per qualifica e categorie professionali, ma anche in rapporto al sesso, all'età e alle diverse aree del paese, si potrebbero lasciare libere le imprese di adottare il modello di scala mobile più funzionale alle loro condizioni finanziarie e ai rapporti di forza con le strutture interne del sindacato. E, però, apparso subito evidente che una tale soluzione si scontrerebbe con ostacoli pratici, giuridici e sociali controproducenti. Di qui la decisione di accantonare una tale scelta per far quadrare sul valore medio ponderato della scala mobile per ogni singolo settore, con una interpretazione unilaterale delle modifiche contrattuali e legislative intervenute dal '57 al '75.

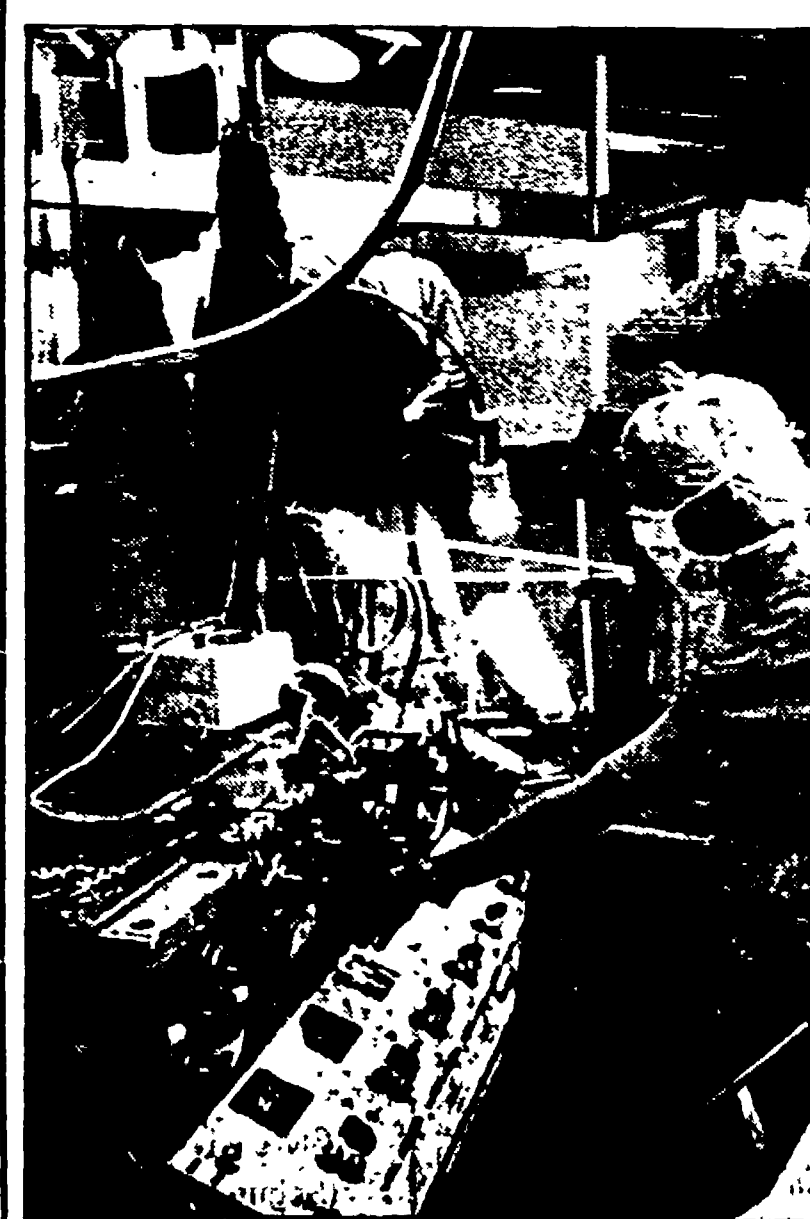
Ma la Confindustria sa di dover comunque sostenere una vera e propria «guerra» giuridica. Gli atti legislativi compiuti all'epoca della politica di solidarietà nazionale, nel '77, con l'abolizione delle scale mobili anomale, di fatto da forza di legge all'accordo interconfederale del '75. Nel conto, la Confindustria ha certamente inserito pronunciamenti giuridici che rendono priva di effetti la disdetta. Funta, però, sulle lungaggini e le contraddizioni del sistema giuridico italiano, oltre che sul vuoto di interventi governativi o su comodi atti d'autorità, per incamerare il massimo dei risultati politici del «febbraio caldo» e piegare a proprio vantaggio i rapporti di forza con il sindacato.

L'unica vera variante è costituita dal grado di unità e di chiarezza sulla propria proposta e, quindi, di consenso e di impegno dei lavoratori che il sindacato può mettere in campo, e sostenere la scala mobile ma, soprattutto, il proprio potere contrattuale.

Pasquale Cascella

Così vorrebbero affossare la Sanità

Gli emendamenti del governo alla «finanziaria» prevedono ticket più pesanti, scorporo degli ospedali, riduzione dei poteri regionali e delle USL - Per questo nuovo attacco alla riforma si pretende dal Parlamento una delega in bianco - Le proposte alternative presentate dal PCI



ROMA — Il governo Spadolini vorrebbe fare una controriforma sanitaria espropriando il Parlamento dei suoi poteri. Insomma, una delega in bianco. E anche se il governo è dimissionario il fatto rimane in tutta la sua gravità.

Intanto un atto concreto già esiste ed ha provocato immediate reazioni: proprio nei mesi scorsi ed ora all'ordine del giorno dell'aula di Montecitorio, già prevedeva un grosso pacchetto di modifiche in materia sanitaria: 1) nuove norme per appesantire i ticket sui medicinali e analisi; 2) nuove norme restrittive per le prestazioni integrative (cure termali, protesi, ecc.); 3) obbligo alle Regioni di imporre nuove tasse sulla salute (addizionali sui contributi di malattie) allo scopo di colmare i «tagli» previsti al Fondo sanitario nazionale.

In secondo luogo — ed è questo il punto politico più grave — su tutto questo complesso di interventi il governo chiede una delega che, impedendo al Parlamento di entrare nel merito, è praticamente in bianco.

È un tentativo grossolano e velleitario che non può passare: ha dichiarato il compa-

gno Fulvio Palopoli, responsabile del gruppo comunista per la sanità. Un analogo giudizio critico è venuto dall'on. Mauro Seppia, vice presidente del gruppo socialista. A sua volta l'on. Cirino Pomicino, vice presidente del gruppo democristiano, ha detto: «Non siamo d'accordo, la delega in bianco non l'accettiamo».

Una risposta, questa dell'esponente dc, che non può tuttavia nascondere il fatto che la «finanziaria» obbedisce a scelte precise di Andreotta e dell'intero governo. I comunisti, del resto, avevano già denunciato le contraddizioni interne della maggioranza nella fase preliminare di esame della «finanziaria» e cioè nelle commissioni. Subito dopo i parlamentari del PCI hanno presentato in aula un pacchetto di emendamenti che respingono l'impostazione del governo e propongono

scelte alternative. «Siamo convinti — ci ha detto il compagno Palopoli — che la riduzione della spesa sanitaria e la crescita della sua produttività, eliminando sprechi, insufficienza e distorsioni sia realizzabile con l'attuazione rigorosa della riforma, migliorando dove c'è da migliorare sulla base dell'esperienza».

Ma vediamo, in concreto, cosa propone il PCI. «In primo luogo — dice Palopoli — chiediamo che si ponga fine al giochetto di sottovalutare il fabbisogno finanziario scrivendo in bilancio una cifra inferiore a quanto effettivamente necessario. Basti l'esperienza del 1982: la «finanziaria» aveva stimato un fabbisogno di 28.150 miliardi, imponendo però un «tetto» di 21.700 miliardi: il governo ha dovuto dapprima portare quell'ultimo a 23.210 miliardi ed ora dichiara di valutarlo in 28.500 mi-

liardi dopo avere ammesso che in realtà la spesa sanitaria per l'82 potrebbe essere di 27.700 miliardi. Lo stesso ministro Altissimo ha dichiarato che per poter mandare avanti la riforma occorre garantire alla sanità un finanziamento pari al 6% del prodotto nazionale lordo. Il PCI allora chiede: 1) il finanziamento per l'83 passi da 28.500 miliardi a 30.000 miliardi, cifra più vicina al fabbisogno valutato dalla Regione; 2) l'aumento di spesa può essere controbalanciato da una maggiore entrata. La battaglia dei comunisti in questi anni ha già ottenuto alcuni risultati: il riconoscimento almeno parziale che le entrate erano sottostimate dal governo, che pretendeva poi di accusare le USL di spendere più delle risorse disponibili. Queste risorse rimangono ancora al di sotto delle reali possibilità valutate a oltre 27.000 miliardi e

che potrebbero assicurare l'autofinanziamento del Fondo sanitario. Ma occorre combattere l'evasione contributiva, far pagare in modo più adeguato i redditi più alti, non dirottare verso altri settori risorse che spettano per legge al Fondo sanitario.

Per quanto riguarda i ticket, gli sprechi? «Neghiamo», spiega Palopoli — che con i ticket, cioè con un semplice trasferimento di oneri sui cittadini, si riduca la spesa; è invece necessario eliminare le cause di sprechi e distorsioni. Perciò i nostri emendamenti da un lato chiedono l'abolizione dei ticket, dall'altro, anticipando misure di programmazione e di razionalizzazione che dovevano venire dal Piano sanitario nazionale, che il governo ha bloccato da tre anni in Parlamento, indicano misure concrete: esclusione dal prontuario dei farmaci non efficaci; revisione delle con-

fezioni perché è uno spreco dover acquistare una scatola di 20 pillole o iniezioni se ne bastano dieci; aumento della produttività dei servizi pubblici in modo da ridurre drasticamente le convenzioni con i privati; riduzione della spesa ospedaliera convertendo le strutture sottoutilizzate a servizi di territorio; fornire alle USL modalità per determinare le prestazioni e modelli-standard quantitativi e qualitativi; dare certezza finanziaria alle USL per obbligarle a presentare i bilanci di previsione in tempo utile a garantire un controllo e una programmazione».

Questo complesso di misure può permettere già nell'83 di governare la spesa sanitaria con un contenimento effettivo e l'avvio di una programmazione capace di dare risultati maggiori di efficienza e di efficacia al servizio negli anni futuri.

Concetto Testa

Si apre oggi a Palermo il convegno democristiano

La Dc e la mafia Dal rigore di Sturzo a Ciancimino

I primi cedimenti dei notabili nel dopoguerra - L'operazione Gioia-Gullotti-Lima e i più recenti casi di collusione mafiosa

Dal nostro inviato
PALERMO — Racconta il compagno, un giovane alle soglie della maturità: «Mio padre è un piccolo proprietario agricolo della zona di Carini. E sempre stato un laico rigoroso, un liberale di fede. Da parecchi anni comunque si è deciso a votare per il Pci che ritiene l'erede dello spirito liberale di un tempo, dell'onesta pubblica. A me aveva sempre insegnato che «con i preti non bisogna mai andarci insieme». Poche settimane fa abbiamo parlato e a un certo punto gli ho chiesto: «Ma tu hai sempre votato liberale, prima che per il Pci?». «No, mi ha risposto con mia sorpresa. Ho votato anche per la Dc nel '47, per esempio, perché pensavo che bisognava farla finita con l'inquinamento mafioso e la Dc era l'unico partito che allora sembrava in grado di dare una svolta. Voi comunisti eravate troppo accesi, a quel tempo, e i liberali ormai erano troppo mafiosi».



Giovanni Gioia

Ecco qualcosa su cui il convegno della Dc sulla mafia che si apre oggi a Palermo dovrebbe riflettere. La Dc popolare, il partito cattolico in Sicilia nascono contro la mafia. Al Terzo Congresso del Partito popolare, a Venezia, nel 1921, don Sturzo disse: «Un altro grave problema assilla il Mezzogiorno: la politica centralistica, infamemente, di consuetudine, che arriva ad appoggiarsi anche alla camorra e alla mafia con i compromessi elettorali... Solo la nostra voce è stata forte contro questo costume politico che mantiene depresse le popolazioni del Mezzogiorno e le aggrava ai voleri — più che al governo — dei deputati, i quali assumono la figura di proconsoli e di dispensatori di favori e di vendette, oppressori di ogni libertà attraverso gli stessi organi governativi».

Non dicono nulla ai «proconsoli» di oggi queste parole severe del nonno o bisnonno sacerdote? Almeno due sono stati i «tradimenti» rispetto a quell'impianto popolare, genuinamente cristiano e sociale, della prima organizzazione cattolica siciliana. Il primo tradimento fu compiuto all'inizio della Liberazione. La mafia ignorava largamente — con la eccezione forse del Trapanese, delle zone minerarie, dove il legame si era stabilito con il vecchio Mattarella — la nuovissima Democrazia cristiana che nelle prime elezioni, quelle regionali del 1947, ottenne appena 20 seggi su 90. Era ancora la mafia di don Vittorio Emanuele Orlando, del suo collegio di ferro a Partinico-Monreale; la mafia liberale, monarchica, separatista. I cattolici stavano prevalentemente sull'altro fronte, fra i sindacalisti, fra i primi sindacati antimafiosi, in tal senso, segnò la svolta. Il successivo patto scellerato che fece consegnare dalla mafia a Scelba (uomo-simbolo di questa svolta in Sicilia) il bandito Giuliano e quindi il sicario mafioso Pisciotto, suggellò il nuovo corso.

Con il '53 (anche allora il padre del compagno, che ci teneva all'inizio, votò ancora per la Dc contro la mafia liberale-monarchica) la Dc trionfò in Sicilia e non scese più di cavallo. Nacque il «centrismo siciliano» che aveva caratteri molto partico-

ri: al posto del Pri, del Psdi, del Pli, ci furono — fino alla svolta miliziana del '59 — i liberali, i monarchici, le ultime frange separatiste e l'appoggio esterno di un robusto Msi. Nonché quello, allora compatto e «crocato», del clero siciliano. Autori della svolta — a Roma e a Palermo — due vecchi discepoli di Sturzo: Scelba e Restivo. Quest'ultimo governò con liberali, monarchici e separatisti, cioè con la mafia ufficiale. Svuotò quei partiti di prestigio, di clientele, di voti, confuse con essi i caratteri originali del partito cattolico siciliano e fondò proprio così — il sistema di potere — della Dc in Sicilia. L'operazione andò avanti felicemente perché si legò nel tempo al secondo tradimento, quello della covata dei «dossettiani» (la corrente di Giuseppe Dossetti, che si contrapponeva a De Gasperi da sinistra, impastata di socialismo e di integralismo) formata dai Gullotti, dai Gioia, dai Lima (allora ragazzo), dai La Loggia, dai D'Angelo, dai Nicoletti (molto giovane) con l'aiuto di granchi (ancora più di sinistra) come Raffaele Rubino di Agrigento. Il gruppo si collegò a Carini a Ruma, e a «iniziative democratiche» sorta dalle ceneri del dossettismo.

Unica parentesi — che quasi prefigurava il futuro tentativo miliziano — fu quella del governo dell'onorevole Alessi, primo leader dei dossettiani siciliani, che tentò vanamente — con l'operazione troppo machiavellica per riuscire — di avviare una politica di bonifica antimafia, alla testa di un governo di centro-destra. Una operazione di impronta antifanfaniana modellata sulla «Concentrazione» che Gonella e Andreotti tentavano sul piano nazionale.

L'operazione Restivo, saldata a quella Gullotti-Gioia che la seguì, operò il «miracolo»: la mafia scelse il cavallo e abbandonò liberali e monarchici. Nacque il 46 per cento «di ferro» della Dc siciliana. In cambio di che cosa? In una inchiesta sulla sinistra dc in Sicilia pubblicata nel 1957, è scritto ad esempio: «Per citare solo uno dei mille episodi di cui «Iniziativa democratica» è ormai protagonista quotidiana in Sicilia, basta dire della recente decisione del sindaco dc di Camporeale, che nasconde un retroscena di non poco interesse. Volendo asserire la clientela gestita da Vanni Sacco e legata al partito liberale, Gioia (segretario provinciale dc) si trovò costretto ad abbandonare al suo destino il vecchio sindaco dc, la cui famiglia era da decenni in lotta contro lo stesso Vanni Sacco e i suoi. Il sindaco, Amerigo, fu ucciso in un attentato di cui Gioia fu l'autore. Gioia fu poi eletto alla Camera nel 1958, citando in Parlamento proprio l'inchiesta giornalistica che dicevamo, accusò Gioia di «responsabilità morale» per quell'assassinio: accusa cui Gioia si rifiutò di rispondere in aula così come Li Causi lo sollecitò poi insistentemente a fare, per non essere in questione, riemise nella Commissione antimafia negli anni 60, in un celebre scontro fra Li Causi e l'ex presidente della Regione Giuseppe D'Angelo».

Da questi «tradimenti» viene dunque la Dc che fu inizialmente dominata dai «notabili» di destra (Scelba, Alessi, Mattarella, Restivo); poi da uomini della fanfania «Iniziativa democratica»; infine oggi da questi stessi uomini, passati attraverso varie collocazioni nell'universo doroteo e approdati al pianeta di Andreotti.

Quali prezzi? Sono sotto gli occhi di tutti. La collusione è evidente in tutti questi anni. È impossibile qui fare un elenco di «casi» (e magari lo facesse una buona volta la Dc stessa). Ma possiamo fermarci ai più recenti e clamorosi: un pronunciamento molto stringente per le riflessioni del convegno (e sapendo che una «memoria» adeguata richiederebbe non un solo, ma alcuni articoli di giornale, anzi un grosso «libro bianco»). Possiamo dire di Ciancimino, tuttora responsabile degli enti locali nel Comitato provinciale della Dc di Palermo e parte prevalente in quello che viene chiamato il «comitato d'affari della Dc palermitana» formato da lui, da Gunnella del Pri e da Murana del Psdi. Sono loro i «magici» che, scavalcando qualunque crisi, restano al volante di qualunque governo; i «tre» che hanno dato il «placet» all'ingresso recente dei costruttori catanesi (Costan-

zo, Graci, Rendo, e al loro uomo nella stampa locale, Ciancimino) nell'area palermitana, così come denunciò a chiare lettere il generale Dalla Chiesa nella sua ultima intervista. Ciancimino è l'uomo che l'inchiesta di «l'Espresso» ha messo in posizione di particolare rilievo rispetto agli altri membri del Politburo: è la stessa funzione che, al momento dell'elezione di Breznev, fu assunta da Michail Gorbaciov. Oppure siamo di fronte ad un primo atto che deve seguire un secondo, o, forse, una intera serie, in cui si assisterà a una ripartizione dei feudi e, in primo luogo, all'attribuzione della carica di presidente del Presidium del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

È stato a questo punto, secondo quanto riferisce la TASS, che Konstantin Cernomak ha preso la parola, come ha detto egli stesso, «per incarico del Politburo» ed ha proposto di eleggere Yuri Andropov alla massima carica del Paese dopo averne brevemente descritto meriti e caratteristiche. E indubbio che il fatto stesso di affidare a Cernomak la proposta eleva al ruolo di primo piano e in posizione di particolare rilievo rispetto agli altri membri del Politburo: è la stessa funzione che, al momento dell'elezione di Breznev, fu assunta da Michail Gorbaciov. Oppure siamo di fronte ad un primo atto che deve seguire un secondo, o, forse, una intera serie, in cui si assisterà a una ripartizione dei feudi e, in primo luogo, all'attribuzione della carica di presidente del Presidium del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per contrastare una simile eventualità, che democristiani temono non sia del tutto esclusa da Sandro Pertini, il Popolo di stamane non esita ad attaccare apertamente il Capo dello Stato (mentre Donat Cattin arriva a parlare di una «nuova e piccola» operazione «L'Espresso» e «l'Unità»).

E poi ci sono i funerali in serie. Nel '77, a Rieti, la Dc abbina le bandiere e segue il feretro del mafioso Di Cristina ucciso in una faida. Nel '81 fa lo stesso a Bagheria per Massimo Sclafani, un killer legato a Di Cristina e alle raffinerie di eroina (una era proprio dietro casa sua). Nell'agosto di quest'anno la Dc ritenta il gioco, e si schiera dietro il feretro di un mafioso, Cosimo Manzella, a Casteldaccia. Questa volta il parroco si ribella e comincia la volta dei dossettiani, dei prodi, di padre Pintacuda, del gesuita La Rosa che terrà un vero comizio contro la mafia a Vucciria di Palermo dopo l'ennesimo omicidio di un mafioso.

Qui è il fatto nuovo di questa realtà siciliana oggi. Si va incrinando il blocco «ideologico» sul quale la Dc fondava la sua potenza: potere amministrativo, mafia, religione. Se la Chiesa non sta più al gioco, il blocco salta. Le ACLI in Sicilia raccolgono 90 mila iscritti, più le associazioni sportive e culturali che le sono vicine. La lotta per la pace, la raccolta delle firme contro la base missilistica di Comiso, affiancata alla lotta contro la mafia — me lo dice Guccione, presidente regionale — le ha galvanizzate. Forse fu anche per questa ragione che Pio La Torre fu ucciso: le firme per Comiso si raccoglievano davanti alle chiese, nei paesi. Uno scandalo da non lasciare impunito, ad occhi mafiosi.

Del resto la Sicilia non è il Veneto bianco. Il 46 per cento dei voti alla Dc è in larga parte un artificio clientelare. E ne sia prova che per il divorzio e a favore della libera scelta di aborto la Sicilia ha dato maggioranze strabilianti. Se vota libera dal ricatto clientelare, la Sicilia vota laicamente. E dunque il canale, che fa forte la Dc in Sicilia, deve apparire sospeso a qualunque coscienza cristiana onesta. Quel 46 per cento è un 46 per cento — metaforico e letteralmente — «drogato».

Diversa era la Dc che nacque nel dopoguerra, diversa la Dc di don Sturzo. Possono continuare a non riflettere, con il cinismo del «tanto restiamo i più forti, tutti i die che ora venno a convegno? Francamente, speriamo di no. Ugo Baduel

Ugo Baduel

narne gli esiti erano già stati compiuti in precedenza, così come in precedenza, devono essere stati definiti i forse inevitabili compromessi. Andropov ha aperto la riunione del Comitato Centrale, nella veste di presidente del comitato organizzatore delle onoranze funebri, con un breve discorso celebrativo della figura di Breznev, al termine del quale ha invitato i presenti ad esprimersi in merito all'elezione del nuovo segretario generale.

È stato a questo punto, secondo quanto riferisce la TASS, che Konstantin Cernomak ha preso la parola, come ha detto egli stesso, «per incarico del Politburo» ed ha proposto di eleggere Yuri Andropov alla massima carica del Paese dopo averne brevemente descritto meriti e caratteristiche. E indubbio che il fatto stesso di affidare a Cernomak la proposta eleva al ruolo di primo piano e in posizione di particolare rilievo rispetto agli altri membri del Politburo: è la stessa funzione che, al momento dell'elezione di Breznev, fu assunta da Michail Gorbaciov. Oppure siamo di fronte ad un primo atto che deve seguire un secondo, o, forse, una intera serie, in cui si assisterà a una ripartizione dei feudi e, in primo luogo, all'attribuzione della carica di presidente del Presidium del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Ugo Baduel

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Una lineare ascesa

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Ugo Baduel

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

La crisi di governo

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Ugo Baduel

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

La crisi di governo

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Ugo Baduel

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

La crisi di governo

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Ugo Baduel

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

La crisi di governo

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Ugo Baduel

Eletto subito Yuri Andropov

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Una lineare ascesa

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia del potere?

Per ora si sa soltanto che la riunione del Soviet Supremo (il capo dello Stato) sarà cioè Cernomak a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppure sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modificazioni della geografia